

INTRODUZIONE PER CHI VUOLE FARE IL VOLONTARIATO O OPERARE NELLE STRUTTURE PER INDIGENTI

La mia prima infanzia e' stata come cento anni prima della venuta di Cristo:

abitavo in una campagna con mio padre e sette fratelli tutti più grandi di me:stavamo in uno stanzino a fianco del quale c'erano le pecore, i maiali ed il pollaio era di fronte... si respirava a dir poco un'aria troppo "naturale"! Io avevo due anni quando mia madre lasciò mio padre e se ne andò, abbandonando marito e figli ;

io, che ero il più piccolo, passavo le mie giornate nell'ovile, nel pollaio e nel porcile sempre in compagnia di un cane lupo femmina che mi faceva appisolare sulla sua pancia e non si muoveva se non mi svegliavo: un pò come Romolo e Remo. Poi c'era il maiale che aveva i maialini ed io giocavo con loro come dei compagni di scuola. A volte mi addormentavo, anche con i maialini, sulla pancia del maiale: stavo bene, ero felice che arrivasse la sera; finalmente vedevo mio padre che mi accoglieva felice e soprattutto sapevo che finalmente mangiavo un pò di pasta tutti insieme nello stesso piatto di creta. Ricordo l'accortezza di mio padre che, essendo il più piccolo, mi separava un angolo del piatto per me, se no, con la fame i miei fratelli e sorelle, non mi lasciavano niente!

Così a cinque anni mi hanno portato in collegio a Riccione, ma la lontananza da casa, mi faceva ammalare ed avevo sempre la febbre a quaranta; così il medico capì che soffrivo di nostalgia, che si trasformava in ipocondria, e mi riportarono a casa.

A sei anni e mezzo mi portarono in un collegio vicino alla campagna dove mio padre stava "a padrone", e l'idea che fosse vicino, mi consolava, anche se la notte piangevo sotto il cuscino.

A nove anni, dopo le vacanze estive, mio fratello mi riportò in collegio e la lavandaia lo riconobbe così chiese al direttore del collegio cosa era andato a fare mio fratello lì; il direttore gli ha detto che aveva riportato me ,allora lei disse: "ma Pompeo è mio figlio": non mi aveva riconosciuto: dopo tre anni che mi conosceva, non sapeva che ero suo figlio. Il direttore gli indicò chi ero, e lei mi si avvicinò dicendo: "Io sono tua madre",ma io gli risposi che mia madre era morta;

lei mi abbracciò ma io rimasi ghiacciato: ero contento che esistesse, ma non la sentivo nel mio cuore.

Nel mio cuore c'era Giulia, una signora bellissima che anni prima, a Riccione, si prese cura di me come fossi suo figlio;

nello stesso periodo ho subito violenze dai più grandi: violenze fisiche e psicologiche.

A quattordici anni mi hanno messo fuori dal collegio per aver spaccato le sopracciglia ad un compagno con la ciabatta:era uno scherzo, ma il direttore del collegio mi ha cacciato via.

Così è cominciata la mia discesa all'inferno: andai da mia madre che viveva in una campagna vicino dove io andavo a scuola, ma dopo un po', lei ed il mio patrigno, comprarono le pecore e, anziché mandarmi a scuola, mi mandavano a pascolare le pecore con un litro di vino e un pezzo di pane con la salsiccia: così divenni subito alcolizzato!

L'inferno e la forte rabbia che avevo dentro di me, non si può descrivere: mi sentivo già fallito e non c'era nessuno che mi aiutasse a crescere in un modo sano e pulito.

A diciassette anni, ubriaco, feci un reato che mi è costato dieci anni di carcere ed il rimorso a vita....

Ma non era ancora finita: io volevo uscire dall'inferno sia fisico che psichico ed ho lavorato tutta la mia vita sui "perché" e non ho trovato una risposta: perché le cose accadono e basta e io non ci potevo -e posso- far nulla!

I miei errori non li posso cancellare, ma posso far sì che aiutino altri come me a capire che piangere sul latte versato non ci dà più niente!

Però possiamo cambiare il nostro presente - se non ci piace- : il nostro presente nessuno ce lo può togliere!

Ora sento me stesso e voglio crescere ancora:voglio ancora scommettere su di me. anche se la salita è molto dura:ma sono soddisfatto!

Quando mi accade un evento positivo, o negativo, non mi faccio condizionare mai dall'esterno:decido sempre io come affrontare un problema mio. Gli altri mi possono stare vicino, ma nessuno può risolvere un problema come l'alcol, o la droga: se il mal capitato non decide di cambiare vita, non esiste la bacchetta magica.

Cambiare vita significa imparare ad accettare la sofferenza, fermare l'ansia di recuperare tutto e subito (tanto non si recupera più niente): si può soltanto ricostruire se stessi. Questo è il bello dell'essere umano che, se vuole, può cambiare tutto. All'inizio ci vogliono le stampelle, che sarebbero le persone che ti aiutano a fare i primi passi:così, un passo alla volta, si arriva anche alla propria autonomia e allora uno decide se vivere o morire. Perché, per certe problematiche, non c'è assolutamente una via di mezzo: o dentro lo "sballo", o fuori completamente. E'poi la persona a

decidere se vuole cambiare: nessuno ha il potere di cambiare nessuno, se non sè stesso e questo per me è molto bello. La mia sfida è crescere ed imparare sempre qualcosa dall'altro, perché l'altro è unico ed è sempre speciale (anche se nessuno è perfetto!).

COME, SECONDO ME, DOVREBBE ESSERE IL VOLONTARIATO

Per fare il volontariato secondo la mia esperienza, si deve essere portati e ci vuole almeno uno spirito che ci fa sentire umani verso l'altro, anche se spesso chi aiutiamo ci può deludere. Comunque siamo noi che non dobbiamo avere le pretese dall'altro, perché quando si fa qualcosa per aiutare qualcuno, lo si fa senza aspettarsi nulla: si fa e basta!

Ci vuole costanza e tanta volontà per star vicino a chi sta molto peggio di noi:

nell'aiutare, senza che ci si accorga, ci si arricchisce dentro e la sera sopra il cuscino, non ci si sente vuoti, ma "pieni" perché anche un minuto al giorno dedicandosi a chi è nel bisogno, ci fa sentire diversi. Questo per l'altro importante, come importante è l'altro per noi!

Tutti abbiamo bisogno dell'esistenza di chi ci sta accanto: prima di tutto senza l'altro che ci fa da specchio, la vita ha meno senso e meno importanza: parlo della vita spirituale che sta dentro il nostro cuore, non della vita animale che dà importanza solo a mangiare, ai soldi, al futuro senza speranza. La vita materiale non ci fa vedere il presente ed il vicino che ci chiede aiuto: non lo notiamo perché l'ansia di un futuro certo al cento per cento, ci fa stare meglio; io non mi curo del futuro incerto, ma ascolto e guardo il presente che è certo. Cosa me ne frega di un domani di cui non so se sono ancora vivo!

Chi fa il volontariato - o vorrebbe farlo- è bene che incominci a lavorare su se stesso: deve imparare a capire che si trova in una posizione scomoda e dura perché, quando si lavora per certe problematiche come la droga l'alcol o semplicemente per la povertà che ci sovrasta non si può pensare che sia tutto ok: la mia critica è rivolta alle persone che svolgono il volontariato credendo che dare un pezzo di pane, o uno straccio per cambiarsi, sia la cosa più importante. Secondo me la cosa più importante è far sentire la persona a suo agio comunicando con lei.

Il volontario, se è pagato, va anche bene: ma se lo fa solo per i soldi, non si può chiamare volontario perché non ha spirito altruistico e nemmeno entra nei problemi delle persone.

Io stesso, che nonostante sono stato un paziente, il volontariato lo faccio da una vita, nel mio piccolo mi accorgo di quelle persone che hanno più bisogno di me: un atto di generosità, per chi sta messo molto peggio di me, mi fa sentire utile e “vivo” su questa terra.

Se si percorre la via del volontariato bisogna avere il dono di “amare l'altro” chiunque sia: soprattutto “amare” chi non ci è molto simpatico: bisogna accettarlo come essere umano ed accoglierlo senza distinzione di razza o colore.

Quando siamo puliti nelle nostre coscienze, non ci fa paura niente!

L'altro si accetta com'è, con tutte le caratteristiche che ha: con difetti e pregi e poi, quando si ama, i difetti ci fanno sorridere e accompagnano, a volte, la monotonia della giornata.

Secondo me chi s' imbarca nel volontariato, deve imparare una cosa: conoscere e capire se stesso, modificare e accettare se stesso, perdonarsi e amarsi per come si è. Solo così si può aiutare l'altro con dignità e gioia perché, se non si curano prima i propri limiti, come si può pensare di aiutare l'altro se ha anche lui tanti limiti?

Quando si vede l'altro, che può essere un cieco, una persona con la sedia a rotelle, uno straniero alla stazione, un amico che ha problemi e ti prendi la briga di interessarti, lo devi fare con tutto te stesso: se ha bisogno di essere accompagnato, ascoltato; se ha bisogno di piangere sulla tua spalla e riesci a commuoverti ed a provare lo stesso dolore, allora sei una stupenda persona che può aiutare il prossimo, perché l'altro sa che può contare su di te.

Tu che ci sei dentro al problema non ti rendi conto quando l'altro è importante per te e ti arricchisce dentro con dei valori che fino ad un momento prima forse ti erano sconosciuti.

Per me chi mi sta accanto, dà un senso alla vita, riempie i vuoti che riempivo con l'alcol!

Per fare il volontariato ci vuole un grande spirito di umiltà perché, se ci sentiamo superiori all'altro soltanto perché ha bisogno di noi, è meglio che si faccia altro: spesso ho incontrato persone che stavano meglio di me con i soldi ma- poveri loro!!- erano vuoti dentro e limitati!

Io sono di parte perché ho conosciuto, mio malgrado, il degrado: comunque ringrazio Dio di avermelo fatto conoscere perché, grazie ad esso, ho conosciuto i valori veri, essenziali della vita.

Dal degrado ho imparato come sopravvivere su un cartone sotto un ponte: ho passato giornate a vuoto, a girare per far passare il tempo che era senza senso: ero pieno di vergogna per la mia vita miserabile e

disgraziata. Nessuno però mi ha tolto la mia dignità e libertà di parola: anche nel degrado più totale, nessuno mi ha mai azzittito. Mi possono togliere i vestiti- anche se non è uno bello spettacolo!- ma la dignità non me l'ha mai calpestata nessuno: nè il collegio, nè il carcere, nè le comunità per tossicodipendenza, né la mia vita di strada!

Lo so che può sembrare che io voglia insegnare qualcosa a qualcuno, ma la sofferenza che la vita mi ha regalato, non si può insegnare .

Chi fa l'operatore, o il volontario, ma lo fa soltanto perché ha un cartellino da marcare e non si degna nemmeno di dire: “buongiorno o buonasera”, non viene considerato dall'utenza e non è degno di portare quel cartellino!

Non immaginate gli sventurati di queste strutture quante volte mi dicevano: “ma a chi devono educare, se non conoscono nemmeno il cartellino che hanno appiccicato alla camicia!?!”

Il volontario è un operatore della società, ma lo deve sapere che è difficile-a volte impossibile- se non si è con più persone che ci credono e non si arrendono ai primi fallimenti; perché quando si crede, nessuno ostacolo ci può fermare.

Aiutare il prossimo è il compito dei veri volontari: specifico "veri" perché ci sono tante categorie di volontariato in cui le persone si spacciano per volontari ma ci marciano a scopo di lucro. A noi non ce ne frega!

Io, che mi ritengo uno sfigato, ma contemporaneamente anche una bella persona, nel mio piccolo aiuto: non guardo mai cosa non fa l'altro altrimenti sono come lui, e a me non piace assomigliare a nessuno se non a me stesso. Mi piaccio io, e questo mi basta e avanza!

Chi fa il volontario deve pensare e mettersi un po' nei panni dell'altro, altrimenti la persona non si fa aiutare perchè ha paura e c'è il rischio che si senta inferiore.

IL SOLE FILTRA ANCHE DALLE SBARRE

Il significato di questa frase si riferisce a quando stavo in una cella del carcere ed era buia, come buia era la mia cella interiore: avevo individuato nel profondo del mio vuoto una luce: era la speranza!Essa dava un senso, a quella vita senza senso. Incominciava a fiorire in me l'idea che avevo ancora una vita davanti e non me ne rendevo conto. Avevo l'esigenza di capire la mia esistenza, così ho incominciato a vedere che non tutto era nero, non tutto era finito: doveva tutto ancora cominciare. Ho imparato a capire il valore che i miei compagni di cella mi

davano con i propri limiti apprezzavano che io ero diverso da loro e che quando sarei uscito dal carcere, a ventisette anni, ricominciavo da zero.

L'ho fatto tra mille difficoltà, mi sono sempre rimesso in discussione, ho sempre cercato di fare le cose che ritenevo andassero fatte, giuste o sbagliate: chi lo sa! Ho fatto sempre, e comunque, quello che ho voluto, anche se spesso da solo mi sono fottuto!

La dipendenza dall'alcol, spesso, mi ha fatto ricadere ed ho capito che dentro di me c'era qualcosa che doveva esplodere in qualche modo: non la violenza, perché avevo imparato che, con la violenza, il terreno dentro di me diventava sempre più arido. Io non ero così: volevo cambiare me, perché io non ero quello che sembrava che fossi.

Mi sono preso di nuovo i principi ed i valori di umanità: aiutavo i miei compagni di cella ad avere un altro punto di vista; per esempio: anziché autoproclamarsi "innocenti" li aiutavo a crescere e loro me lo permettevano! Così abbiamo creato uno spazio per riflettere dentro la propria coscienza. Io crescevo con loro. La cella era diventata stimolante per tutti: io scrivevo poesie ed i compagni di cella me le commentavano. A volte mi chiedevano di scrivere una lettera al posto loro, perché non tutti sapevano come impostarla! Io mi prestavo a questo gioco: scrivevo al posto loro con la libertà di essere "loro". Non mi dettavano le parole ma, basandomi sul loro racconto, io mi immedesimavo nei loro sentimenti e riuscivo ad esprimere le emozioni come loro non erano abituati a fare. Ero felice di renderli felici! Così si rafforzava ancora di più in me la voglia di fare qualcosa per l'altro: dentro quella cella mi arricchivo. La cosa più bella è che mi dava un senso alla giornata, facendomi sentire utile alla società anche non sentendo di farne parte.

Mi preparavo alla libertà fisica, ma soprattutto alla libertà interiore che era racchiusa in una morsa così stretta, che mi torturava l'anima: un'anima senza pace per il rimorso di ciò che avevo fatto in stato di ebbrezza.

Tutto il fardello che mi portavo dentro, non mi ha mai impedito di modificare il mio modo di essere ed il desiderio di voler crescere sempre di più per controllare i miei istinti animali, per controllare il desiderio di reagire negativamente alle provocazioni lasciandomele invece scivolare addosso con sacrificio e con l'aiuto di DIO!

Io non ero quello che sembravo alla società, e non ho dovuto convincere mai nessuno, né dimostrare di essere buono: ho sempre lottato per essere Pompeo! Ho soppresso i miei limiti ed ho cercato i miei lati positivi e la voglia di aiutare chi stava peggio di me è cresciuta insieme al nuovo

Pompeo. Mi chiedo ancora adesso cosa farò da grande: forse lo so! Voglio mettere a disposizione la mia vita per l'altro. Posso stare anche senza mangiare, ma quando faccio un'azione positiva che rende felice l'altro, mi sento pieno e bene.

Io cerco sempre, attraverso l'altro, un senso alla mia esistenza: senza il prossimo sono solo un'animale da deserto ed il deserto interiore diventa un'oasi quando si dona all'altro un pò d'amore. L'amore si esprime attraverso i gesti quotidiani: prima di tutto non giudicare chi si trova, per sua disgrazia, nelle strutture di accoglienza; non giudicare chi "piscia " dietro un' albero se non ha un cesso dove urinare; non guardare male chi chiede l'elemosina per sopravvivere; non vergognarsi di avvicinarsi a chi vive per strada: questo è il primo passo che, secondo me, un volontario deve fare .Soprattutto credo che un volontario deve capire di non aver paura di ciò che non conosce: in tante strutture in cui sono stato ciò che fa star male di più una persona che ha difficoltà è la mancanza di fiducia tra operatore ed utenza.

Io sono la prova vivente che, a volte, noi utenti possiamo aprire la strada a certi operatori che fanno questo mestiere ma non si rendono conto che non è un lavoro come un altro, non è come fare il muratore. Gli operatori che lavorano con persone in difficoltà devono soprattutto rispettare coloro che si trovano in strutture di accoglienza e soprattutto devono imparare che sono persone con dignità anche se con le loro difficoltà.

Non sto criticando: è una mia personale esperienza! Se non mi avessero rispettato e trattato solo come un numero e basta, io sarei morto sotto un ponte !

invece da cosa nasce cosa: io mi sono trovato, grazie a Dio che mi sta vicino, con operatori giusti e li ho trovati tutti insieme per pura fortuna (chi lo sa!)...una cosa è certa:con me hanno trovato un terreno fertile perché io volevo cambiare vita, non mi sono mai rassegnato a morire sotto un ponte (anche se c'è mancato poco!).

Il volontariato lo può fare una persona generosa d'animo, oppure chi sente che al mondo senza l'altro non è nessuno: io ora sto facendo qualcosa per l'altro e non mi stanco mai di dire che chi mi sta accanto è la pienezza che sta dentro me; è bello confrontarsi con chi è diverso da me: esso mi aiuta sempre a capire e a sentire che qualcosa di bello c'è in me e mi accorgo anche del bello che ce in te che hai preso, o vuoi prendere, una strada difficile e scomoda ma piena di grazia e soddisfazione!(il volontariato!). A volte anche ci si può sentire impotenti ad aiutare l'altro, ma non siamo DIO: siamo esseri umani e già pensare che esiste il nostro

vicino, è un grande passo! Poi dipende dalla nostra capacità di rapportarci con chi ci sta accanto: a volte ci viene bene, a volte male: non fa niente! L'importante è esserci sempre perchè anche solo la presenza fisica aiuta perchè la persona che ha bisogno sa che ci sei per lei; se non puoi aiutare al cento per cento- cosa impossibile- già lo stare vicino ad una persona bisognosa è tanto.

Io, in tutta la mia avventurosa vita, posso dire che l'altro è sempre stato una risorsa e una ricchezza per me, e questa ricchezza la voglio regalare anche a te che sei scettico, a te che non credi a niente che vada oltre il tuo recinto, a te che ti senti superiore solo perchè sei più fortunato e agiato.

L'altro ci fa da specchio ma non è noi.

Io sono Pompeo, con tanti difetti e pregi, ma non sogno di diventare un' altro e non mi cambierei con nessuno: non sono migliore di nessuno ma neanche peggio: sono quello che sono e mi piaccio così!

Mi piaccio di più quando riesco a preoccuparmi dell'altro proprio come mi preoccupo per me.

A Firenze ho vissuto in tre diverse strutture ed ho visto come i volontari, o gli operatori, di queste strutture accolgono i mal capitati: che siano stranieri o italiani non importa, importa come vengono accolti.

Spesso ho visto poco di umano negli operatori: non tutti, per fortuna, ma la maggioranza di essi non accolgono le persone con dignità e rispetto; li accolgono come fossero numeri e spesso hanno "la puzza sotto il naso" sentendosi "qualcuno". Grazie ai "disgraziati" come me, essi mangiano meglio di me!

Chi lavora nelle strutture ha il dovere morale di accogliere la persona che gli si presenta davanti con gentilezza, perchè la persona che va nelle strutture presenta tanti problemi e tanta sofferenza d'animo: già si sente umiliata di suo, non c'è bisogno di fargli notare quanto è disgraziata!

Io, se non avessi avuto il rispetto ed il calore umano, sarei scappato sotto il "mio" ponte Amerigo Vespucci a Firenze ed avrei continuato a bere vino ed a morire giorno dopo giorno: forse non ci sarei più.

Questo significa che, secondo me, chi fa il volontariato o opera in posti di emergenza freddo, dove tante persone sostano, dovrebbe essere la salvezza di queste persone ed anche darsi da fare perchè ritrovino la speranza perduta. Il volontario dovrebbe anche a farli rimettere in discussione con il proprio io per poi ricominciare a vivere diversamente. Non è facile ma chi prende la via del volontariato deve avere un grande cuore, deve saper accogliere e condividere la sofferenza dell'altro. Anche solo ad ascoltare

può aiutare più di tante parole e promesse inutili perché, ascoltando, si impara a conoscere l'altro, si individua il salvabile e si lavora su di esso.

Saper creare feeling è un grande dono: con la persona si crea un patto non scritto, ma d'intesa. Questo patto va rispettato ambo le parti. Bisogna fidarsi reciprocamente e la persona che, fino ad un minuto prima non credeva più a niente perché non veniva considerata, si ravvede: smuove dentro una nuova prospettiva e abbandona l'idea della rassegnazione.

Per entrare ed aprire il cuore di una persona disperata ci vogliono poche armi: cuore, gentilezza, dignità e rispetto e fargli capire che essa è importante per te.

Un volontario si deve armare di pazienza e non deve crearsi in testa l'idea che può salvare il mondo: se salva "solo" una persona è già tanto! Salvare significa, non risolvere tutta la sua vita: già se gli fa cambiare idea portandola a pensare che non è ancora finita, l'ha mezza salvata.

Per aiutare l'altro bisogna mettersi in gioco: guardare prima dentro se stessi, capire i propri limiti e non fare il passo oltre la propria gamba.

Donare il proprio tempo è un lavoro molto difficile, anche se io, il vero volontariato, lo vedo come un dono: o è un dono che hai, o non lo fai.

Fin da quando ero bambino, gli adulti mi hanno insegnato a condividere il mio pezzo di pane con chi non ce l'aveva.

A me capitava spesso di dare tutto il mio pane a chi stava peggio di me. Il "dare" mi fa sentire umano, mi dà un valore che non si può descrivere: lo si prova, come si prova un sentimento, un'emozione. Per me "dare" è come scrivere una bella poesia, è come aprire la finestra al mattino e vedere nascere il sole. "Dare" è Luce, è speranza!

Questo sentimento verso l'altro che sta peggio di me, io l'ho avuto fin da bambino. Quand'ero piccolo, ero felice di rendere felice qualcuno anche se ero povero: c'erano i valori che oggi non vedo più! Ero felice anche se non esisteva, nella mia campagna, la luce o la carta igienica: mi pulivo con i sassi e con l'erba e, non conoscendo l'erba, una volta mi sono pulito con l'ortica... non vi immaginate i salti per quella campagna!!

Nonostante questo, nessuno mi ha cresciuto con l'idea dell'egoismo ma con il valore dell'umiltà, del rispetto, di cedere il posto a sedere alla persona anziana alla donna incinta. Mio padre era analfabeta eppure mi ha insegnato il bello dei valori della vita!!

Se, oltre un corso o le tante teorie, i volontari facessero una maratona d'esperienza viva- e non solo teorica- essi si arricchirebbero di altri valori e tapperebbero i vuoti che spesso, una brutta giornata, ci regala.

Io spero di aver dato una mia visione della vita:

che vi arrivi come una bomba nucleare positiva!! Buon lavoro.

PREGIUDIZI

Spesso ho dovuto fare i conti con i pregiudizi sia della gente comune, sia da parte delle strutture nelle quali ho avuto la disgrazia di essere stato.

A volte mi sono scontrato con persone che dovevano, loro per prime, cercare di aiutarmi ad uscire dai miei problemi di emarginazione perché vivevo sotto un ponte ed avevo anche il problema dell'alcol.

Mi sono sentito vittima di pregiudizio quando nelle strutture sono stato giudicato soltanto perché vivevo per strada e non avevo la possibilità di far sentire che ero un essere umano. A volte, chi opera in queste strutture, è già prevenuto e non dà alle persone la possibilità di riscattarsi, di rimettersi in gioco. Per certi operatori le persone che vivono per strada non devono più avere una propria dignità e così fanno sentire l'accolto come un "oggetto".

Se chi fa l'operatore di queste strutture non si rende conto che ha a che fare con tante persone diverse e non cerca di conoscere chi ha di fronte facendo di tutta tutta l'erba un fascio, finisce per rovinare le persone. Perché se un educatore, che ha più problemi di colui che egli accoglie, non lascia i propri problemi a casa sua, è meglio che non lavori con le persone così problematiche e rassegnate già al loro destino.

Se gli operatori sono loro i primi a giudicare per puro spirito di pregiudizio, non possono fare questo mestiere.

Secondo me le persone se sono accolte nelle strutture con rispetto e dignità, ci si può lavorare e fare un percorso per aiutarle nelle proprie problematiche.

Spesso ho trovato educatori che operavano in queste strutture e si comportavano peggio degli utenti perché non avevano né la capacità, né la voglia di aiutare le persone.

Spesso ho sentito parecchi operatori giudicare gli utenti ma essi, oltre a giudicare, non facevano niente per aiutarli o per lo meno avevano anch'essi problemi di alcol e di droga. Non faccio i nomi, ma li ho visti io davanti ai pubs o ai "vinaioli" passare le serate a bere ed a farsi le

canne: a me non importa ciò che essi facevano, ma mi importa il fatto che, secondo me, queste persone non avrebbero dovuto lavorare nelle strutture di accoglienza .

Quante volte mi sono sentito umiliato da questi operatori che non avevano il rispetto per la mia persona, anche perché chi non si conosce, non si può giudicare. Io vissuto in tre diverse strutture: quando ho capito che, oltre un miserabile piatto di pasta e un tetto per la notte, non mi potevo aspettare di più, mentre io avevo bisogno più di un aiuto psicologico , ho deciso di tornare a vivere per strada.

Non tutti sono come me: io, per fortuna, avevo voglia di vivere e smettere di bere alcolici perché mi stavano portando al cimitero!

Un ospite ha bisogno di sostegno e di essere portato ancora a credere in se stesso, ma per raggiungere ciò, ci vogliono operatori capaci di stare vicino all'altro ; ci vogliono operatori che gli vadano incontro e soprattutto cerchino di capire e conoscere le problematiche di una persona che viene definita " persa " o per cui non c'è niente da fare.

Io sono la prova che non è così!!

Tanti miei amici si sono sempre lamentati delle strutture di accoglienza perché, chi li accoglieva, li faceva sentire una "merda".

Sapete: quando stavo sotto il ponte da solo, mi sentivo una "merda"; da solo mi dicevo che era tutto merito mio se ero finito per nuotare nel mio "fango"; ma se poi qualcuno mi faceva notare che non valevo nulla, che ero solo una "merda" e che dovevo crepare sotto il ponte - tanto nessuno piangeva se un pezzo di merda moriva!!!-, allora scattava l'orgoglio e lottavo con i miei fantasmi.

Quello che posso dire è che non mi ha aiutato chi mi ospitava, perché nemmeno gli chiedevo aiuto: non lo facevo perché non lo sentivo all'altezza, anche se vestiva pulito, la sua "puzza" si sentiva più della mia!

Spesso nelle strutture sentivo il peso e la vergogna di starci, anche se era meglio che stare sotto il ponte: ma sotto il ponte nessuno mi giudicava!

Voi non capite il peso e la condanna a morte delle persone come me, che vengono giudicate e pregiudicate : soprattutto siamo invisibili al mondo! Quando muore un " Pompeo " non fa notizia: non si sa nemmeno se è morto!

Le persone più deboli , cioè quelle che hanno più sensibilità, (perché la società emargina le persone indifese!) vengono abbandonate a se stesse.

Quando si parla di aiutare non si deve pensare di costruire un grattacielo, perché è più facile costruire un grattacielo che far risvegliare gli emarginati.

La bestia della rassegnazione ti fa pensare che tutto è ormai perduto, poi se ci si mettono anche i pregiudizi, hai la conferma che sei un morto che cammina e che non c'è più speranza!

Io sono la testimonianza vivente che MAI tutto è perduto, se ci si crede davvero!

Grazie all'aiuto di poche persone che hanno scommesso su di me e non mi hanno mai giudicato male, io non bevo da cinque anni e sono qui a testimoniare che si deve credere e dare fiducia alle persone anche quando sembra non ci sia più niente da fare!!

POMPEO GIANNINI

Il coraggio di donare (30.12.2007)

*Se potessi aprire gli occhi,
vedrei il volto della vita,
se non fossi sordo ascolterei
il canto dell'amore,
se avessi un cuore,
farei entrare tutto l'universo,
perché, senza di esso, sono
solo, sono perso...*

*Se avessi il coraggio di
donare i miei pensieri più
belli, vi riconoscerei come
foste tutti miei fratelli,
se vediamo che ogni
giorno è buono per
stringerci la mano,
la nostra vita sarebbe
l'oasi di pace, e insieme
grideremo amore!!!*

*Perché
l'amore è il motore
della vita.*

*Perché
senza di "esso"
è finita.....*

Pompeo Giannini

A tutte le persone che soffrono la solitudine interiore voglio loro dedicare queste parole con tanto affetto e con la speranza che trovino l'amore. Per se stesse e per le cose che hanno auguro loro che trovino il feelings con se stessi e che arrivino a trovare la pace dentro il loro universo.

*Chi cerca trova,
"anche se stesso".*

(Agosto 2007)

FIRENZE

*Mia cara FIRENZE
Ti voglio ringraziare
Ti amo con i tuoi pregi
E con i tuoi difetti
Sotto uno dei tuoi ponti
Mi sono alloggiato
E infondo nemmeno
L'affitto ti ho pagato
Però lo ripulivo
Dalle siringhe un po'
infettate
con le foglie dell'albero
le ho spazzate.
I miei ospiti erano
le zanzare, le formichine,
e qualche topolino
non ci facevo caso
perchè ero pieno di vino
a volte ospitavo
qualche alcolizzato,
a volte anche un po' drogato
anche loro dalla vita
ormai fottuti.
Dal ponte a San Pierino
tanto l'accesso è per tutti:
non c'è bisogno di
marcare il cartellino,
abusivamente di quel ponte
mi sono appropriato
a volte lo pure
ringraziato
mi riparava dalla pioggia,*

*anche se avrei preferito
prendere il sole
su una splendida spiaggia;
ma non badiamo a queste
sciocchezze,
il mio pane erano mille tristezze
ma nonostante tutto
mi facevi sognare
una Firenze pulita:
Sognavo di cambiare la mia vita!
Intanto respiravo
e sentivo il rumore
di un fiume morto
non avrei più creduto
che un giorno sarei risorto.
Scrivevo la disperazione dei miei vuoti,
l'impotenza di
non raggiungere mai più
l'io perduto
anche perché l'alcol me
l'ha fottuto
perso nel nulla
non avevo più fondo
vomitavo soltanto lo schifo
che provavo nel mio profondo
senza più senso,
ne valore
senza neanche un po d'amore.
Firenze, oppure Foggia, o Roseto
non ha comunque importanza
Per ciò che mi è capitato:
ma a Firenze sono rinato.
Dentro di me ora sono vivo.
Grazie a te Firenze
Ho ritrovato il mio io
E sarai sempre nel mio cuore
Come il ricordo più
Bello d'amore.
POMPEO GIANNINI*

ICEBERG

*Quando tutto si era fermato,
Il mio cuore si era ghiacciato:
vedevo soltanto un grigio velo,
avevo perso l'azzurro del cielo.
Ibernato, confuso, schiacciato,
dal mondo ero annullato:
mai un raggio che mi sciogliesse
da quel ghiaccio,
mai nessuno che mi facesse
sperare ad un miraggio.
Vera solo bufera,
ma cercavo disperatamente
la mia sfera:
essa non è mai arrivata
per anni l'ho cercata.
Ero disprezzato, dalla vita deriso,
finchè nel mio deserto,
vidi quel viso...dolce, solare
e il mio cuore incominciò...ad amare.*

POMPEO (23-1-2008)

LA PROFONDITA' (12.11.2006)

*Scoprire chi sono nel mio io
uscire da questo fondo
e capire cos'è il mondo.
Scavare nell'anima
e ascoltare il malessere
di chi non sa parlare:
scoprire la profondità di chi ti sta di fronte,
cercare il bello del suo profondo
soprattutto pensare che ha il suo mondo.
Ognuno di noi ha sempre da imparare
ma dobbiamo anche ascoltare.
La profondità sta nell'amore che tutti cerchiamo,
che tutti vogliamo.
Ma per avere
bisogna anche dare.
La profondità sta nel nostro pensiero
e quello nessuno lo può toccare.
La profondità sta nel sapere
che la vita è bella
se impariamo ad amare.
Chi può capire
fino a che punto sto soffrendo?
Nessuno!
La solitudine è una profondità infinita,
ma amo la vita
anche se dal fondo risalirò
e porterò l'amore in questo mondo.*

Pompeo Giannini

UN DESERTO CHE FIORISCE

(5 novembre 2006)

*Dopo tanto deserto
e tanto dolore
sto riscoprendo
che sta nascendo un fiore.
Anche se all'apparenza
nessuno se ne accorge,
sto passando un momento
di transazione.
Sto dimenticando
il marcio che sentivo.
Quando dormivo alla stazione
il puzzo della pipì
ad ogni angolo,
l'odore di chi vomitava.
Ubriachi fradici,
sudici
ed io scappavo
sotto il ponte:
respiravo l'odore
dell'Arno,
non che profumasse tanto,
ma preferivo rimanere solo
con i miei incubi
e qualche volta
credevo anche di morire:
piangevo, pregavo,
imprecavo
che trovassi una via d'uscita.
Ora
tutto sta cambiando:
sono sereno dentro
sto ritornando quasi
alla normalità.
Per chi non ha vissuto*

*certe esperienze
non può capire
quanto e' importante
la comunicazione,
la partecipazione nel sociale:
sentirsi vivi dentro
ricominciare ad amarsi
e sperare ancora
che quel deserto un giorno
rifiorirà,
che diventi un prato
in piena primavera.
Sentire dentro la pace
la serenità..
Io ci credo,
e soprattutto,
lo voglio:
perché tutto questo avverrà!
Amo le persone
che in me
ancora credono
e che mi stanno facendo
crescere
in un nuovo
stile di vita:
ringrazio Dio
per la loro esistenza
perchè in ogni istante
sono nella mia mente.
In quel deserto
ho cominciato a piantare
dei semini,
ora lo devo solo
saper coltivare
incominciando ad amare
soprattutto me stesso,
curando i miei limiti
ed accettandoli
ed accettando anche quelli degl'altri.*

*Mi chiedo ogni mattina
guardandomi allo specchio:
“che farò da grande?”.*

*Se riuscissi a far nascere
il mio giardino nel deserto,
riuscirò poi a coltivarlo
ogni giorno della mia vita?*

Non lo so!

*Ma con tutto il mio cuore,
ci metterò tanto affetto
e tanto amore.*

Pompeo Giannini

Voglia Di Vivere (2008)

*Quando tutto mi sembra
inutile e vano,
penso che sia
solo un momento,
e che sto vivendo
un negativo sentimento.
Penso di non volermi, in
quel momento,
tanto bene.
Non mi so tanto stimare:
mi viene difficile
potermi amare.
Allora cerco un equilibrio
dentro il mio io:
Cerco Dio!...
Scavo dentro i miei
Sentimenti,
cerco una strada per tutti
i miei tormenti.
A volte mi consolo
perché a soffrire
non sono solo;
così distruggo il mio vittimismo,
e mi dò coraggio.
Dipende solo da me
come affrontare
questo viaggio.
Anche se a coprire un dolore,
ci vuole una forte dose
d' Amore.
Allora comincio a vedere
chi mi sta intorno
e vedo un gran vuoto:
vedo tanta
miseria di sentimenti,
solo "falsi miti",
belle immagini senza*

*coscienza:
ciò che vedo è tutta apparenza.
Allora mi ritengo anche fortunato.
Perché da tutte le mie catene
mi sono liberato.
Non m'importa più
di ciò che pensano di me,
ma ciò che penso io:
Allora...vedo Dio!
E Lo sento quando
vedo dentro me
una scia di colori armoniosi:
quando sono in sintonia
con la mia vita,
quando mi sforzo di
credere che non è mai finita,
quando ho voglia di crescere
e di cambiare
tutto ciò
che non va di me;
quando cerco di liberarmi
da ignobili schemi,
quando penso che
non tutti siano scemi.
Io credo in Dio!
Nella quantità
e nella qualità del rispetto
che ho di me stesso.
Giorno per giorno
mi chiedo
dove sia il paradiso:
lo vedo in uno splendido
sorriso.
Lo vedo negli occhi
innocenti di un bambino,
lo vedo quando apro il mio cuore,
e dono me stesso con Amore:
vedo Dio!
Quando mi sveglio*

*con la speranza al mattino,
che il giorno è stupendo solo perchè
ci sono ancora,
e mi godo il momento
per l'energia positiva che sento.
Ho imparato a conoscere Dio
nel mio dolore.
Se Lo riconosciamo
per le azioni che facciamo
nel nostro Quotidiano,
Dio Lo vediamo!
E Lo sentiamo dentro
solo se ci amiamo.....*

Pompeo Giannini

Vivere

*Vivere sono le emozioni
Che
provo dentro quando sò
che tu ci sei sempre, per me.
Vivere è quando sento il tuo corpo
la mia casa.
Vivere è avere sempre il sogno vivo,
di cosa vorrei fare
da grande.
Vivere è quando tu sei
un giardino per me.
Vivere è coccolarti teneramente.
Vivere è sfiorare le tue labbra
e vibrare di passione.
Vivere è avere l'illusione
che tu mi appartieni
fino alla fine dei tempi.
Vivere è riuscire a mantenere sempre
l'entusiasmo
del nuovo giorno.
Vivere è avere anche
la consapevolezza
che un solo giorno può
già essere tutta la vita.
Vivere è credere in positivo,
anche quando tutto può
sembrare negativo.
Vivere è avere un mondo dentro,
che nessuno può scalfire.
Vivere è anche saper soffrire.
Vivere è saper regalare
anche un minuto di allegria,
un sogno;
regalare una speranza
per non morire
Vivere è lottare per far sì*

*che il mondo migliori.
Vivere è crearsi dei valori
Dentro.
Vivere è lottare per i propri principi
senza mai cedere
all'ipocrisia
e dare all'altro la possibilità
che non ha mai avuto.
Vivere è essere se stessi
anche quando tutto sembra finito.
Vedrai che, prima o poi,
la vita non sarà sempre uguale.
L'importante è credere sempre
che hai una scusa anche per
sopravvivere*

Pompeo Giannini

Poesia

*Poesia vissuta nel mio diaframma,
creata nei momenti più belli,
ma soprattutto scritta
con il dolore nel petto,
anche quando ero
senza un tetto.*

*Poesia che racconta nuovi mondi,
come quando dormivo sotto i ponti.*

Poesia che copre il mio rancore.

*Poesia che scrivo con il cuore,
poesia che racconta cos'è l'amore.*

*Poesia che racconta chi sono
Anche se spesso è stato invano.*

*Ho buttato via tanti anni
con una sigaretta in bocca
ed un bicchiere di vino in mano.*

*Poesia che spesso mi ha dato coraggio
per sentirmi vivo.*

*Poesia che dà un senso a quello che sono,
mi riempie lo spazio dentro,
quando mi sento solo.*

*E lei mi ispira la vita dentro,
come un canto di un usignolo.*

*Nell'inferno della vita,
poesia che addolcisce l'impulso
di una rabbia accumulata
negli Anni.*

Poesia che non fa danni.

*Poesia che scorre insieme
al mio sangue nelle vene.*

*Poesia è l'amore della donna
che mi appartiene.*

Poesia nata da una realtà vissuta.

*Poesia che insieme a me
è cresciuta.*

*Poesia scritta con il mio dolore.
Poesia che va sempre
in cerca dell'amore.
Poesia che mi dai speranza,
poesia che ho custodito nella mia stanza
più segreta
e che mi rivela un sogno mai più avverato,
ma che sento nel più
profondo del mio cuore.
Poesia, mio grandissimo
Amore.*

11-11-2010

Il Senso Della Vita

Spesso Non Trovo Il Senso
Della Mia Esistenza
Soprattutto Quando Sono In
Crisi Di Astinenza
Ma Con Il Passare Dei Giorni
E Come Se Dentro Si Muovesse
Qualcosa Di Speciale
In Questo Cuore Distrutto Dalla Vita
Un Po' Di Calore Lo Sto Sentendo
Le Idee Mi Si Stanno Schiarendo
E Cerco Di Dare Un Senso In Questa Vita
Che Spesso O Buttata Nel Cesso
Mi Accorgo Ora Quando Sono
Stato Fermo E Spento
Senza Reagire
Senza Darmi Una Mossa
Senza Più Illudermi Che Potessi
Solo Io Migliorare Il Mio
Modo Di Vivere Diverso Da Quello Che Era
Spesso Sono Scappato
Convinto Che L'unica Scelta Era Farla
Finita Con Un Miserabile Destino
Morire Con Un Bicchiere Di Vino
Senza Capire Più Ragioni O Torti
Senza Più Lottare Con I Mulini Al Vento
Era Troppo Pesante Sopportare I
Fallimenti Le Cose In Cui Credevo
Erano Tutte Sfumate E
Alla Fine I Miei Principi
In Un Cesso Sono Finiti
Come L'equilibrio Di Vivere
Una Vita Quasi Normale
E Stata Solo Un'illusione
Che Mi Rendevo Forse Anche

Un Positivo Sognatore
Oggi Però Da Lucido Trovo
Un Senso Perché
Sta Nascendo Dentro Me
Una Nuova Vita
Ed Ho Tanta Voglia Di Amarla
Ho Dentro Nuove Idee Per
Un Futuro Che Anche Se Incerto
Un Nuovo Pompeo
L'ho Scoperto.....

POMPEO GIANNINI.